

Verso il festival

Sanremo: Al Bano canterà storia vera di una prostituta

■ «È una storia vera, quella di una prostituta nordafricana, uccisa a Milano»: lo anticipa Al Bano parlando di «Amanda», il brano che porterà al festival di Sanremo 2011. La sua partecipazione è data per certa anche se l'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare il 20 dicembre. Intanto la commissione artistica del Festival ha scelto i Giovani che ora inizieranno il percorso di Radiouno e «Domenica In», ovvero la fase Gara2 della sezione Sanremo Giovani 2011. Ecco i nomi: Serena Abrami con il brano «Lontano da tutto»; Anansi (Stefano Bannò) con «Il Sole dentro»; Btwins con «Mi rubi l'amore»; Raphael Gualazzi (Raffaele Gualazzi) con «Follia d'Amore»; Infranti Muri con «Contro i Giganti»; Marco Menichini con «Tra Tegole e Cielo»; Micaela (Micaela Foti) con «Fuoco e Cenere»; Neks (Federico Granaldi) con «Occhi»; Le strisce con «Vieni a vivere a Napoli». Dal 20 dicembre questi Giovani verranno lanciati da Radiouno, che farà ascoltare i brani al pubblico, dando indicazioni sulle modalità di voto.

ti avrò recitato in tutto un quarto d'ora. Tra noi c'è un rapporto consolidato, professionale e affettivo, ma non siamo amici: per me lui è sempre il maestro Moretti. Per questo può chiedermi delle pose che a un amico non concederei mai. Come essere umano, poi, sono quanto di più lontano dal mondo di Moretti: io sono per smussare i conflitti che, invece, per lui, sono una vera molla creativa».

Collaborazioni

«Con Moretti c'è un rapporto consolidato ma non siamo amici»

Nel suo prossimo film la vedremo in divisa.

«Ho girato per la prima volta il film di un "deb", Francesco Lagi, "Missione di pace". Mi ha motivato la presenza di mio nipote Francesco Brandi, 28 anni, (che ha il ruolo di mio figlio) e di altri giovani del "Centro" di Cinematografia. Sono un militare nell'ex Jugoslavia, contestato dal figlio antimilitarista fino all'ottusità. È una storia di un antagonismo che toglie la pace in famiglia: è una commedia paradossale, alla *Mash*, di Altman». ♦

La cultura italiana? Ormai è un laboratorio alla «Robocop»...

A proposito della lotta alle attività intellettuali e critiche mossa da questo governo: l'obiettivo è l'eliminazione di qualsiasi categoria depositaria di un'autorevolezza super partes

L'analisi

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Suspense significa non sapere se usare il presente o il passato nel raccontare questo incubo. Che sia oggi oppure no il giorno del giudizio, gli strascichi saranno lunghi e deleteri. Anni di patetiche suppliche a questo governo perché non strangolasse la cultura e la scuola: patetiche, sì, perché chiedere clemenza a costui in materia di cultura è come implorare Dracula di non azzannare le sue vittime. Poiché il dissanguamento culturale dell'Italia berlusconiana, non è frutto di inettitudine o mancanza di fondi, bensì di un impulso congenito che lascia (lasciava?) intravedere una strategia forse inintenzionale, ma non per questo meno turpe: decapitare il sistema della cultura, del pensiero critico e indipendente che per un regime fondato sull'ipnosi mediatica è l'unico contropotere veramente temibile. Per vivere e prosperare Berlusconi deve uccidere la cultura.

Là dove iniziano i territori della ragione illuminista, dei patrimoni inalienabili, di ciò che non si può comprare, lì si arresta il potere del grande Mercante. Là è il suo incubo: coloro che in nome di principi inesorabilmente altri, si rifiutano di prostituirsi o di venire a patti. Non le «opposizioni», non i comunisti sono i suoi nemici più mortali, bensì intellettuali, artisti, giovani ancora incorrotti, custodi e amanti di quegli inestimabili tesori d'arte e di saperi il cui valore, neppure con le più abili usurpazioni, il grande Mercante potrà mai eguagliare.

Vestali che starnazzano non appena a Pompei crollano quattro pietre, Barenboim che alla Scala legge la Costituzione, Saviano che sussurrando in tv fa più danni di Floris e Santoro messi insieme, e poi masnade di studenti e ricercatori che infestano tetti e binari! Per combattere questa encla-

ve irriducibile il re dell'etere ha sommerso il paese con una redditizia mercanzia televisiva a misura di un elettorato a basso livello di alfabetizzazione.

Con un preciso obiettivo: disintegrare il carisma di intellettuali, artisti, docenti, premi nobel; disinnescare la carica eversiva rappresentandola in forma di moralismo ipocrita e parassita.

Come la fiction ci insegna, l'Italia è oggi il laboratorio di una appropriazione aziendale e di una manipolazione mediatica del sociale molto simile alla Detroit descritta in *RoboCop*, il profetico film di Paul Verhoeven. Per spingere l'immaginario collettivo ad adottare la verità aziendale come unica possibile, la holding di governo deve screditare come falsa ogni sedicente «indipendenza di giudizio», delegittimare qualsiasi categoria depositaria di un'autorevolezza super partes. Perché come ha sentenziato il capo, nessuno è super partes, nessuno fa niente per niente. Convincere i

Il Congresso

Gli Usa adottano Palladio come padre dell'architettura

■ **Andrea Palladio è stato adottato ufficialmente come «Padre» dell'architettura americana. Lo ha deciso il Congresso degli Stati Uniti con una risoluzione che ha visto il voto unanime del Senato e della Camera americani. A presentare la risoluzione era stato il deputato democratico del New Jersey Bill Pascrell affiancato dal senatore repubblicano del Wyoming, Mike Enzi. Nel testo ufficiale, il Congresso riconosce «l'immensa influenza di Palladio sull'architettura degli Stati Uniti» ed esprime la propria gratitudine «per l'arricchimento che la sua vita e la sua carriera hanno conferito all'ambiente costruito della Nazione americana».**

tele-elettori che nessuno è indenne dal fango: questa la chiave. Nessuna auctoritas, nessuna virginitas deve poter smentire un dominio che si alimenta attraverso la simulazione mediatica. Nessuno che, senza peccato, possa alzarsi e scagliare la prima pietra. Nessuno che creda più al bambino quando dice: «il re è nudo».

Fuck the culture: squalificare i principi, la critica, l'informazione in contrasto con quei comportamenti, icone e bisogni veicolati dai media di regime e modellati a immagine e somiglianza del capo, la cui galoppante volgarità pubblica scommette sull'empatia con la parte più incivile e moralmente anestetizzata della nazione. Nel paese più analfabeta d'Europa è un gioco al massacro

Obiettivi

Delegittimare la carica eversiva dell'«indipendenza»

Paragoni

Il crollo a Pompei? Fa il paio il crollo del pensiero critico

fin troppo facile. Basta essere padroni dei media, completamente privi di scrupoli e applicare in modo feroce questo principio: la politica è la prosecuzione del business con altri mezzi e ha un solo obiettivo: fottere la concorrenza ad ogni costo.

Nel grande teatro le marionette si sono mosse a tempo: il ministro che accusa la cultura di affamare il popolo; il ministro-vittima che sparge lacrime di coccodrillo su macerie pompeiane e teatrali; quello che gli intellettuali uguale merda; quella che scuola e università erano troppo grasse e adesso le mettiamo a dieta sul serio. Coloro ai quali il degrado e lo smantellamento della cultura risultano intollerabili sono minoranze esigue rispetto all'elettorato teledipendente per il quale i tagli a scuola e cultura mettono fine a sprechi e privilegi di cui finora troppi lavativi politicizzati avevano goduto. E per il quale intollerabile sarebbe invece destinare fondi a Pompei o alla ricerca, a fronte di aziende messe in ginocchio da crisi e alluvioni.

Eppure, anni di paziente sabotaggio da parte di questa holding del fango e della falsità rischiano di andare in fumo. In effetti anche nella Detroit di RoboCop, il progetto della Omni Consumer Product di impadronirsi della città andò a rotoli. Come si dice: «chi la dura la vince». ♦